

# piazza del popolo



dicembre 2022

a. XXVIII, n. 6 [173]

## Notte de chelu festa corale della comunità berchiddese

di Giuseppe Sini

Le restrizioni dovute all'emergenza pandemica non hanno attenuato l'entusiasmo degli organizzatori della nona edizione della mostra dei presepi intitolata Notte de Chelu. Una passione, forzosamente sopita, ma non svanita. Pronta a ridestarsi e a affrancarsi dalle costrizioni sanitarie per riaffermare il mito della grazia e della bellezza. Berchidda è ripartita con maggiore entusiasmo, con più intensa partecipazione e con rinnovata energia. Il desiderio di recuperare la manifestazione, che tanta eco aveva suscitato nelle precedenti otto edizioni, ha prevalso anche sulle annunciate avversità metereologiche. Un successo straordinario di pubblico ha premiato Proloco, amministrazione comunale e comitato fedales 1982/83, dinamici e determinati organizzatori. Degno di nota lo zelo di numerosissimi volontari, protagonisti instancabili e solerti, che per diversi mesi non hanno lesinato impegno e sacrifici per coronare il sogno di approntare uno spettacolo meraviglioso. Innumerevoli riunioni sono state dedicate a progettare, ad ideare, ad organizzare le proprie intuizioni per poter alla fine presentare il frutto di suggestive invenzioni. I quartieri S'Istradone, Sa Funtaneda, Sa Pulighidrina Riu Zocculu, Funtana Inzas, Via Roma, Mesu Idda, Sa

Rughe si sono superati nell'allestimento di otto originali rappresentazioni della natività. A questi occorre aggiungere gli stupendi presepi del comitato e quello dei ragazzi diversamente abili dell'Orchestra Spenzierata che hanno suscitato interesse e ammirazione. Il tema suggerito per questa edizione è stato l'arcobaleno che nel suo magico caleidoscopio di colori e di emozioni ha sollecitato tutti a riscoprire e a recuperare i valori veri della nostra esistenza: la concordia, l'armonia, l'amicizia, la solidarietà, la fratellanza, la pace.



luci e abbraccia le principali vie del paese. Una gamma di innovative combinazioni, un campionario di maestria e di sapienza artistica disseminato in diversi angoli. Una ricca cartellonistica indirizza i curiosi e li invita ad una ricognizione attenta e meditata per scoprire vari e veri scrigni di sapienza creativa. Giovani, pensionati, artigiani, agricoltori, insegnanti, casalinghe, hanno profuso talento e fantasia per realizzare un progetto che richiamasse il miracolo della natività. Tutti i partecipanti hanno fin dall'inizio compreso lo spirito di un progetto che bandisce ogni forma di competizione tra rioni e promuove nel contempo sintonia e armonia tra i gruppi e nella collettività. Intelligente e apprezzata, soprattutto dai tanti ospiti, è stata la proposizione, nei giorni inaugurati, dei piatti tipici dell'arte culinaria locale e non solo: zuppa berchiddese, panadas, polenta, ravioli, cinghiale, lenticchie, maialeto, sea-das sono alcune tra le pietanze che sono state proposte all'esigente palato dei numerosissimi degustatori di queste prelibatezze. "Un sapiente connubio tra cultura e sapienza gastronomica" lo ha definito il presidente della proloco Antonello Desole. Da non sottovalutare l'apporto al successo della locale banda musicale Bernardo Demuro, di Alice Berria, del Duo Pendas, del coro polifonico Pietro Casu, del coro Boghes de Limbara, del coro Bo-

Continua a p. 5

### interno...

Le sughere di Terramala / Terramala  
Fauna del nostro territorio: il muflone  
Varco Zero. Sanremo 2023  
Pietro Casu. Un presunto "veleno sottile"  
Mezzo secolo di carriera e non sentirlo  
Dalle campagne ai campi di lavoro  
Berchidda Calcio. Risultati e classifiche

p. 2 Top Hundred al Vermentino Superiore p. 8  
p. 3 Sul tema di Notte de chelu. L'arcobaleno p. 8  
p. 3 Top Hundred 2020-2022. I premiati p. 9  
p. 4 Ricordando Piero Modde: un anno dopo p. 10  
p. 5 Contributi 2022 / Fizos de un'isula p. 11  
p. 6 Natale di amore e perdono p. 12  
p. 7 Tiu Mimmia. S'alzola p. 12

# Alberi monumentali di Berchidda

## LE SUGHERE

### di Terramala

di Giacomo Calvia

Un tempo molte querce da sughero (*Quercus suber*, in logudorese suezlu e/o suera) monumentali si trovavano nel nostro territorio. Col passare degli anni però, una dopo l'altra, diverse sono decadute o morte senza lasciare che un ricordo o qualche foto più o meno sbiadita. Nel territorio di Berchidda, ormai vari esemplari monumentali sono rimasti in vita, mentre alcuni altri vegetano ancora tra

Tempio (in loc. Musca Zega, al confine con Luras), Calangianus (es. lungo la SP138 tra Santa Caterina di Calangianus e il ponte sul Rio Miriacheddu se ne osservano due quasi affrontate, una di 4,60 m e l'altra di 3,80 m di circonferenza, alte circa 15 m) e Oschiri. Qui, in loc. Orizzolu, se ne trova una con 5,41 m di circonferenza del tronco e un'altezza di circa 13 m.

Anche la sughera di Terramala, però, per lo meno quella che è sopravvissuta, merita di essere ascritta tra le più grandi sughere di tutta la Sardegna. Per vedere questa quercia ci si deve recare presso il rio Terramala. Circa 300 m in linea d'aria a monte del

vecchio ponte ora in disuso della strada per Calangianus, poco distante dalla sponda sinistra del torrente, lungo una stradina usata dai cavaatori di sughero, si può ammirare la quercia in tutta la sua imponenza. La chioma apparentemente rada e costituita da due grosse branche, si eleva per oltre 14 m d'altezza, mentre il tronco è di 5,54 metri di circonferenza! Vedendola dal basso, lungo la stradina, si nota una grossa protu-

beranza sul lato sinistro del tronco. A un primo sguardo si potrebbe pensare a un tumore, ma avvicinandosi all'albero si capisce che si tratta di un moncone, dovuto a un antico taglio o crollo. Un foro proprio al centro di questo moncone mette in evidenza il fatto che il tronco è cavo. Nonostante ciò, l'albero appare sano e forte, a differenza di altre sughere più giovani dei dintorni che negli ultimi anni si sono seccate per via delle annate siccitose. I suoi rami vigorosi si protendono in ogni direzione sovrastando tutta la vegetazione sottostante.

Un'altra bella sughera si osserva poco sotto lo stazzo di Terramala, ai margini di un boschetto di grandi lecci. La sua altezza si aggira sui 13



#### Terramala IGM 18/19.18/19

[terramala]. Nei documenti troviamo: *Riu di Terramala* e *Stazzo Terramala*. (IGM 19.18), *Terramala* (QU 15), *Terramala* (TC 15.5/11), *Riu Terra mala*. (VER 3), *Terra mala* (CAT 15, DIV), *Trainèddu* de Terramala (CAT 15) *Riu Terra mala e Badu ladu* (CAT 15-4-5-16-17-19-27-29-30-31), *Castèddu de Terramala* (DIV, VER 3, CAT 16.17. Vedi). In corrispondenza dello *Stazzo* di IGM, in DIV sono segnate 2 case con la dicitura "Proprietà i Terra mala di Mazza Antonio e Mazza M[argherita]". La località è più che conosciuta (caccia grossa, *Su Pisciale*, *Su Castèddu*...). Il *Riu Terra mala e Badu ladu*, stando alle mappe catastali, inizia da *Funtana Carracàna* (IGM 16.21) e finisce a *Su Calarighe* (IGM 23.14); in IGM la disposizione degli idronimi è diversa: per

il tratto superiore troviamo *Riu Carracàna* (IGM 16.22), poi *Riu Alinèdu* (IGM 17.20), *Riu di Alinèdu* (IGM 19.20), *Riu di Terramala* dagli stazzi fino alla foce; in DIV è *Rio de Alinedu*; in DECA 03 e 04 è *Rio Giumpadu* fino alla confluenza col *Rio Portogallo* e poi continua col nome di *Rio sa Udda* (DECA 10, 11, 18) e *Rio sa Uda* (DECA 23). Il *Trainèddu de Terramala* è la continuazione di *Traina de Toltu – Trainu de s'Abba frisca – Trainu de su Semprevivù* e si getta nel *Riu Terramala* in prossimità degli stazzi (in IGM 19.18). = "Terra cattiva", infeconda, improduttiva...

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, pp 332 sg.  
Dove anche le abbreviazioni.

m e la circonferenza è di 3,43 cm. A differenza della precedente, però, questa viene ancora estratta.

Mi raccontò Antonio Casula, proprietario di quei terreni, ormai oltre dieci anni fa, che un'altra sughera gigante, a suo dire ben più grande della superstita, si seccò e fu abbattuta molto tempo addietro in quella contrada. A riprova della ricchezza di questa zona meritano una menzione le due sughere di Crabiles, poco sopra la piscina del leccio monumentale: una ha circa 3,40 m. di circonferenza, mentre un'altra a monte è persino più grande, con quasi 3,80 m. di circonferenza e un'altezza di circa 15 m. E notevoli sono anche alcuni esemplari in zona Alinedu, sopra le case di S'Alzone, ma ci saranno occasioni per parlarne in futuro.

# Fauna del nostro territorio

## IL MUFLONE

di Paolo Demuru

Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore. paolodemuru@yahoo.it

### Muflone

Ovis musimon  
Muvroni

II Muflone resta un esempio di antica fauna endemica; era forse l'antenato della pecora.

Fiero nel suo aspetto, elegante ed atletico nei suoi movimenti, solenne nelle sue sembianze, specie il maschio, distinto dalle sue corna monumentali.

Sicuramente l'area del nostro Museo era in passato piuttosto preferita da questo mammifero di bell'aspetto, dalle carni pregiate e per questo cacciato fin quasi all'estinzione, nonostante la protezione ottenuta da convenzioni internazionali. Ora il maggior pericolo resta il bracconaggio.

Da più di un secolo la sua presenza

manca da Balascia e in Sardegna il muflone è confinato in varie riserve. Per noi un toponimo ci ricorda la sua esistenza nel passato, proprio nella pendice che guarda a mezzogiorno nella nostra area: "Lu Muvroni", appunto.



Disegno di Paolo Demuru

Sicuramente in momenti meno sospetti era solito affacciarsi sugli stessi graniti che calchiamo noi oggi quando vogliamo spingere il nostro sguardo verso l'ultimo corso di "lu Riigghjòlu", il lago Coghinas, Ozieri, Tula e ben oltre.

Non avrà goduto la vista del lago perché ai suoi tempi non c'era ma solo la vallata e le pianure coperte di foreste e prati verdi, ancora non violate dal fuoco o dall'avidità speculazione.

Il Muflone resta nella nostra immaginazione, un animale grigio, tendente al marrone, con toppe bianche sul muso e sulle gambe, affacciato sui graniti.

Credo che possiamo incoronarlo re della nostra area in attesa che fra i mammiferi di quest'Oasi ricompaia la specie con aspirazioni monarchiche.

## Varco Zero

# SANREMO 2023

di Giuseppe Sini

B Erchidda, paese della musica e di ottimi musicisti. Sono numerosi i bambini che si sono accostati agli spartiti distribuiti dai responsabili della banda musicale per poi continuare ad esercitare la propria passione con la divisa della storica associazione. Non di rado alcuni, una volta cresciuti attraverso multiformi esperienze, hanno deciso di esprimere il proprio talento fondando nuovi gruppi musicali. Tra questi ci piace sottolineare il percorso dei Varco zero, formazione musicale fondata dai fratelli Antonio e Luciano Meloni nel 2011.

Il loro primo lavoro discografico denominato "Nuove rotte" si aggiudicò il Premio d'Autore al concorso Musica e poesia di Olbia. Mauro Pinna, storico collaboratore della band negli anni, curò anche in questo caso i testi che in seguito furono presentati a Viterbo in occasione di un concerto al quale aderì anche Barbara Ghiloni, insegnante vocale di Marco

Mengoni. Tanta gavetta, tante esibizioni, tanti palchi e tanti consigli di professionisti che sono serviti alla formazione di crescere e di produrre musica di qualità. Il complesso, temprato da queste significative esperienze e da illustri collaborazioni, è stato invitato a esibirsi al progetto berchiddese Insula Lab, primo centro di produzione creativa di musica in Sardegna.

L'associazione Time in jazz ha partecipato ad un concorso nazionale bandito dal Ministero della cultura e si è classificata al secondo posto in graduatoria dietro alla Casa del jazz di Roma. Il finanziamento del progetto prevede la realizzazione, nell'arco di un triennio, di 30 produzioni originali e il coinvolgimento di più di trecento artisti. Musicisti, scrittori, danzatori e performer provenienti da tutte le isole del Mediterraneo per realizzare 120 spettacoli da eseguire in anteprima a Berchidda e da esportare in seguito nella penisola e all'estero.

Paolo Fresu, coordinatore del progetto, è particolarmente orgoglioso per il suo laboratorio creativo al

**Al Palafiori di Sanremo si terrà un'esibizione dopo una giornata in compagnia di Mogol e di tanti cantanti, direttori d'orchestra, artisti e produttori.**

quale partecipano tra gli altri tanti musicisti berchiddesi. Tra questi i Varco Zero. Questi presenteranno in anteprima sul palco del cinema-teatro "Santa Croce" la loro ultima produzione che si avvarrà, in questa circostanza, dell'autorevole presenza del maestro Dario Cecchini.

In questi giorni una nota ufficiale ha portato ulteriore entusiasmo tra i musicisti. Luciano Meloni (voce), Antonio Meloni (tastiere), Davide Ledda (chitarra elettronica), Danilo Meloni (chitarra acustica) Antonio Demuru (basso) e Riccardo Soddu (batteria) con il nuovo singolo "Senza di te" hanno brillantemente superato la selezione per Casa Sanremo 2023.

Ci sarà un'esibizione ed è prevista una giornata indimenticabile per il gruppo. L'augurio è che possa trarre giovamento da questa splendida esperienza e continuare il percorso di crescita della propria genialità e di perfezionamento della propria professionalità.

# PIETRO CASU

## Un presunto “veleno sottile”

di Tonino Cabizzosu

### “Un veleno sottile pervade tutte le fibre del tessuto letterario del teologo Casu”

Questa è una delle frasi più significative che riassume il giudizio critico di Luigi Camboni, revisore ecclesiastico delle opere letterarie del parroco di Berchidda, indirizzata il 5 novembre 1916 al p. Redentorista Rocco De Santis. Con essa non si intendeva dare un giudizio di natura letteraria ma etico-morale sugli scritti visionati.

I rapporti tra alcuni esponenti della Curia di Ozieri e Pietro Casu, non sono mai stati idilliaci. Mentre da un



lato i confratelli *in cura animarum* dimostravano stima e deferenza verso il progetto culturale sviluppato dall'intellettuale berchiddese, non altrettanto si può affermare da parte del revisore Luigi Camboni (1865-1950) e dei vescovi Carmine Cesariano (1915-1919) e Francesco

Franco (1919-1933).

Camboni era stato nominato revisore diocesano il 25 settembre 1910; il 7 giugno 1912, dopo aver esaminato otto novelle inedite, consegnò a Bacciu una relazione:

“Le conclusioni di quella mia relazione esprimevano il mio parere decisamente contrario alla pubblicazione di tutte le dette novelle in genere e di quella Nell’Uragano in specie”. Quest’ultima novella, nonostante il severo giudizio del revisore, venne edita a Salerno e indignò Camboni che la definì

“uno scritto empio e indegno di una penna, nonché sacerdotale, semplicemente cristiana”.

Il 9 giugno 1912 Camboni scrisse una lettera al Direttore de “La Civiltà Cattolica”, Salvatore Brandi S. J., “nell’interesse di nostra santa religione”: in essa contestava qualche frase espressa nella recensione al romanzo “Notte Sarda”.

Poiché il censore gesuita aveva scritto che in quell’opera “il sentimento cristiano vi era rispettato”, esprimeva al riguardo le proprie perplessità. Camboni era del parere, infatti, che Casu, avvalendosi di quella recensione volesse servirsene “come passaporto ad un altro nuovo lavoro che fa conto di dare presto alla stampa”. La dimensione critica venne espressa, in tempi successivi, anche dagli stessi

vescovi diocesani. Il 15 dicembre 1922 Francesco Franco, ad esempio, scriveva a Casu:

“Ella non vorrà lasciarsi sfuggire l’occasione di fare un po’ di bene, occasione molto propizia per la stima e la simpatia onde è circondato anche in mezzo ai profani... Chi ama veramente la Sardegna non



deve curare solamente la sua elevazione economica e civile con le strade, le scuole e i bacini ma deve soprattutto curare l’elevazione religiosa perché le dia una fede sempre più fattiva...”.

Questo passaggio epistolare sintetizza il pensiero della gerarchia ecclesiastica ozierese verso lo scrittore di Berchidda: la ripetuta insistenza sull’aspetto formativo delle coscienze ha finito per inibire o attenuare nel suo animo una dimensione di libertà e spontaneità creativa, basilari in ogni artista. Quest’ultima si coglie negli scritti prodotti da Casu in una prima fase della sua produzione, come documentano gli studi di Giuseppe Ruiu, mentre, dopo gli interventi del vescovo Franco, quella spontaneità venne meno. La problematica fu vissuta da Casu con travaglio interiore, combattuto com’era tra due “fuochi”. L’intellettuale berchiddese fu vittima di interventi eccessivi da parte dell’autorità ecclesiastica.

Le accuse di contribuire a promuovere una sensibilità positivista della vita e di diffondere descrizioni di corteggiamenti amorosi, che creerebbero scandalo tra i lettori, sono quelle che maggiormente ferirono la sensibilità interiore dello scrittore. I richiami da parte dei vescovi alla prudenza, al rispetto del lettore medio, imposero tagli di pagine ritenute eccessivamente vivaci, occasione di scandalo e turbamento.

Dall’epistolario di Casu traspare una costante sottomissione alle disposizioni dei superiori.

## Mezzo secolo di carriera e non sentirlo Medaglia al merito al giudice di gara di ciclismo Filiberto Crasta

di Raimondo Meledina

**N**ella splendida cornice del Palazzo del Turismo di Riccione, si è svolto il Convegno Tecnico Nazionale dei Giudici di Gara, dei Direttori di Corsa e delle altre figure addette alla sicurezza nelle gare della Federciclismo.

Nel consesso si è dibattuto sulle problematiche che devono affrontare le Società di tutta Italia per organizzare le gare ciclistiche con il massimo della sicurezza, dato che le condizioni che determinano pericoli per coloro che gareggiano sono molteplici, e non sempre si riesce a raggiungere standard ottimali di sicurezza, nonostante il massimo impegno e l'impiego di moto staffette e di personale abilitato con corsi e severi esami. Infatti, benché dette gare siano regolarmente provviste di nulla-osta e autorizzazioni di Sindaci e Prefetto per la sospensione temporanea del traffico veicolare, il Direttore di Corsa della manifestazione è soggetto a grandi responsabilità di carattere civile e penale e deve prodigarsi in ogni maniera per garantire il loro regolare svolgimento.

A conclusione della tre giorni di relazioni e dibattito, la Commissione Nazionale ha voluto inoltre omaggiare tre giudici di gara provenienti da diverse parti d'Italia, con la consegna di un cofanetto con distintivo e medaglie "al merito del ciclismo", quale riconoscimento per l'attività svolta al servizio e per la buona riuscita delle gare ciclistiche sia a livello regionale che nazionale.

### Fra i premiati anche un Giudice di Gara della Sardegna, il berchiddese Filiberto Crasta

che ripiega, forse con un po' di rimpianto, la divisa blu, ma al quale rimangono tanti ricordi e numerosi aneddoti legati ad un'ininterrotta attività di quarantanove anni di tessera che lo ha visto impegnato in tantissime gare giovanili, amatoriali e agonistiche per dirigere e coordinare le attività dei colleghi di giuria nel controllo delle gare in tutte le zone della Sardegna, e non solo.

Con Filiberto Crasta, per tutti Berto, ed ormai più che un'istituzione nel mondo dello sport, abbiamo voluto chiacchierare su questo lungo ed entusiasmante percorso sportivo.

Una esperienza molto lunga, caratterizzata da quali aspetti?

*Senz'altro quello di aver seguito da vicino lo sport che più mi ha appassionato, insieme al calcio, devo dire. Il ciclismo piaceva molto a mio padre, grande tifoso di Fausto Coppi, che mi ha trasmesso la passione, che è poi anche un marchio di famiglia, tant'è che un mio fratello, Gepi, è stato anche lui ciclista, ed un altro, non del tutto casualmente, porta il nome di Fausto.*

*Il ruolo di Giudice di Gara mi ha sempre attirato, non foss'altro per lo spirito di giustizia, di correttezza e di rispetto delle regole che sin da ragazzo mi ha ispirato nelle varie fasi della mia vita e che credo – ma ne sono certo – di aver coltivato come valori anche nei rapporti interpersonali e nel lavoro.*

Come in ogni ambito della vita e del lavoro, si può pensare che ci siano state evoluzioni anche nel vostro ruolo?

*In circa cinquant'anni tante cose sono cambiate nel mondo del ciclismo: basta pensare alle biciclette e alla elevata tecnologia ed ai materiali con cui oggi sono costruite. Ma anche il ruolo dei Giudici si è evoluto: sia prima che durante e dopo la gara non si può prescindere dall'uso degli strumenti informatici e non potrebbe essere altrimenti, perché le varie componenti hanno bisogno di risposte immediate.*

Ci sono delle criticità nello svolgere la funzione di Giudice di Gara?

*La figura del giudice di gara, arbitro o commissario, è per sua natura oggetto di critiche in qualunque campo. Chi è chiamato a prendere decisioni – quasi mai condivise – per garantire la regolarità della gara, non sempre riesce ad accontentare*

*tutte le parti.*

*Il concetto che mi ha ispirato negli anni ha sempre avuto un filo conduttore: la sanzione, la penalità non deve essere concepita come una punizione verso chi l'ha com-*

*messa, piuttosto deve essere interpretata come una garanzia per quanti hanno invece rispettato la regola.*

Cosa rimane alla fine di una esperienza durata diversi decenni? L'aspetto primario è la consapevolezza di aver trasmesso dei valori, penso a bambini cui piace andare in bicicletta, ai giovani che amano la sana competizione, e che, anche grazie all'attività sportiva praticata nel loro percorso di crescita, sono diventati uomini. Mi piace pensare che i concetti del rispetto di norme e regolamenti nell'ambito della competizione, vengano recepiti da coloro che praticano lo sport e, nello specifico il ciclismo, per trasportarli



*poi nella vita di tutti i giorni.*

*Nel corso degli anni, molte volte sono stato gratificato dall'aver constatato che quell'aspetto apparentemente severo del*

*Giudice di Gara nel far rispettare le regole, sia riuscito a trasmettere quei valori, fornendo un importante contributo perché quei bambini siano diventati adulti ed elementi utili alla crescita delle comunità di appartenenza.*

A conclusione della nostra chiacchierata, non si può che concordare con Berto Crasta, uomo speciale e sportivo a tutto tondo, essendo stato anche calciatore prima e presidente poi del Berchidda Calcio, ed ancora oggi, nonostante l'incedere degli anni, ancora in sella alla sua bici tutte le volte che riesce a ritagliarsi specifici spazi, ma, soprattutto, a detta dei tantissimi atleti e dirigenti che nel corso di cinquant'anni si sono rapportati con lui, un educatore ed un vero gentleman dello sport. A Berto, attivo vicepresidente del Panathlon Club Ozieri, auguriamo almeno altri 50 anni di sport, associazionismo e di amicizia.

*Con l'autorizzazione di Panathlon International – Ozieri.*

Raimondo Meledina: **Redazione Ozieri Area13 Sardegna.**

Un nuovo libro sulla storia del nostro paese

# Dalle campagne di Berchidda agli stalag, i campi di lavoro in Germania

di Giuseppe Meloni

**8 settembre 1943. Erano le 19,45**  
**L'Italia s'illuse che la guerra fosse finita**

Montanelli-Cervi

**Tra** breve sarà disponibile un nuovo volume nel quale sono analizzati alcuni aspetti della Seconda Guerra Mondiale; in particolare le vicende di alcuni nostri compaesani che conclusero la loro attività sotto le armi nei campi di lavoro (negli stalag) tedeschi. Attualmente il materiale raccolto durante diverse ricerche è in fase di correzione prima della stampa finale.

internati berchiddesi. Il loro numero non è elevato, ma certo ugualmente significativo.

Sono persone che soffrono le condizioni dell'incertezza, dell'instabilità seguita all'armistizio, dello sbandamento, della cattura, dell'internamento, del lavoro forzato; tutti elementi raccolti e narrati nelle pagine di questo volume. Seguire le vicende di questi uomini è importante perché ci permette non solo di co-

tragica realtà della detenzione, dei lavori forzati, delle violenze, soprusi, ingiustizie, abusi, torture fisiche e psicologiche (fino alla morte) alle quali furono sottoposte le persone delle quali in questa sede ci occupiamo. Talvolta ci si presenta una realtà nella quale le costrizioni subite determinavano negli internati un senso di rassegnazione e – di conseguenza – la passiva accettazione del lavoro forzato che evitava eccessive privazioni e a volte – soprattutto quando i tedeschi stavano per perdere la guerra – favoriva anche fenomeni di integrazione. C'è una frase che tanti reduci pronunciano una volta tornati ai loro affetti, provati nel corpo e nello spirito:

**“tante vicende ho passato attraversando da un campo all'altro mezza Europa”.**

Potrebbe essere un riferimento che si adatta alla memoria di centinaia di migliaia di italiani che hanno combattuto prima al fianco dei tedeschi, quindi contro gli stessi e infine hanno lavorato per loro.

In questo volume, ad una prima parte di carattere generale, nella quale sono trattati i temi di fondo che illustrano il momento storico, seguono tabelle e prospetti dedicati a svariati temi: dislocazione delle unità militari nella Penisola Balcanica e in Grecia, luoghi di cattura, collocazione geografica degli stalag nei quali furono internati i berchiddesi in Germania; infine viene approfondita la loro appartenenza ai vari reparti, l'estrazione sociale e professionale, l'alfabetizzazione.

Si passa poi all'esame di singole schede dedicate a ciascun internato di Berchidda. Sono 13 persone tra le quali un berchiddese di adozione; non molte, ma neanche poche, considerando che il paese, a quei tempi, aveva circa 3.000 abitanti. È possibile che in futuro vengano alla luce altri documenti che facciano sì che il numero di internati del paese possa diventare più consistente.

È presente ancora una sezione do-



Ma cosa c'è alla base della realizzazione di questo volume?

In questi ultimi tempi è stata messa a disposizione di chi vuole approfondire questi temi una serie di database che raccolgono notizie e documentazione sui militari della seconda guerra mondiale fermati dopo l'armistizio (8 settembre 1943), catturati, internati in campi di concentramento o di lavoro (stalag) dagli stessi soldati tedeschi fino ad allora alleati.

Tra i tanti nomi contenuti nelle banche dati, sono presenti anche combattenti provenienti dalla Sardegna e alcuni di questi da Berchidda. Fedele a una curiosità che ha animato le mie ultime ricerche e che si basa sulla familiarità, che non mi ha mai abbandonato, con l'ambiente del paese, ho iniziato a catalogare le vicende militari e gli episodi legati alla detenzione in campi tedeschi di

nosocere le linee generali del problema che trattiamo, ma consente di venire a conoscenza di fatti importanti della vita di quelli che non erano solo soldati, ma erano individui, soprattutto persone. In tal modo possiamo superare gli stereotipi ormai diffusi e consolidati come quello del generico detenuto smunto, scheletrico, vestito con un logoro “pigiamma” quasi sempre a righe, e trovarci al cospetto di uomini. Figure con il proprio nome, cognome, identità, età, provenienza, con un bagaglio di esperienza, diverse connotazioni sociali e familiari, una pratica militare. Uomini con le proprie idee, le paure, i dolori, le speranze, talvolta i progetti da realizzare una volta finito l'incubo nel quale erano precipitati; uomini che lavoravano come schiavi.

Tutte queste informazioni e riflessioni possono far capire fino in fondo la

ve vengono riportati i dati ricavati dall'esame di documentazione militare (i ruoli complementari) tratta dall'Archivio di Stato di Sassari.

In varie parti del volume sono presenti riferimenti a racconti e relazioni di internati che vissero le stesse esperienze dei nostri protagonisti e altre che fanno ricordare i momenti successivi all'armistizio così come fu sentito nei nostri paesi. Sono racconti, ricostruzioni, affermazioni che si basano in gran parte su relazioni compilate dopo la fine della guerra, fondate soprattutto sul ricordo o, al massimo, su qualche testimonianza scritta su piccoli foglietti o persino su pezzetti di stoffa. Per questo a volte risentono della comprensibile imprecisione dovuta al passare degli anni e all'indebolirsi dei ricordi.

Concludono il volume una bibliografia essenziale e una sitografia che sono state utilizzate per la realizzazione di questo studio ma possono servire per al lettore più curioso per altri, nuovi approfondimenti.

I deportati studiati nel volume sono:

Pietro Achenza
Antonio Canu
Nicolino Casula
Pietro Casula
Paolino Dente
Tommaso Fresu
Egidio Modde
Francesco Mu
Pasqualino Melis
Salvatore Orgolesu
Salvatore Pinna
Mario Rosso
Giacomino Sini

Per alcuni di questi: Nicolino Casula, Pietro Casula, Paolino Dente, Egidio Modde, Salvatore Orgolesu, Giacomino Sini le nostre conoscenze possono essere ancora più approfondite grazie ai ricordi dei familiari che con grande spirito collaborativo hanno voluto far rivivere ricordi e sensazioni e hanno fornito una ricca e interessante documentazione.

E' ancora possibile, e sarebbe di grande interesse, aggiungere considerazioni simili anche per gli altri soldati che figurano come personaggi principali di questa ricostruzione storica.

## BERCHIDDA CALCIO

### Risultati e classifica finali 2022

tuttocampo.it		SAB. 17 DICEMBRE		t	
15:00	San Nicola Ozieri	0	1	San Paolo Apostolo	
tuttocampo.it		DOM. 18 DICEMBRE		t	
15:00	Berchidda	1	2	Tuttavista Galtelli	
15:00	Orani	3	3	Porto San Paolo	
15:00	Palau	1	0	Corrasi Junior Oliena	
15:00	Pattada	1	1	Florinas	
15:00	Porto Cervo	5	3	Bultei	



↑	Tuttavista Galtelli	28	12	9	1	2	30	10	20
=	Porto San Paolo	27	12	8	3	1	24	13	11
↑	Porto Cervo	26	12	8	2	2	24	17	7
↑	Palau	20	12	6	2	4	19	16	3
↑	San Paolo Apostolo	19	12	5	4	3	18	10	8
↓	San Nicola Ozieri	18	12	5	3	4	17	14	3
↓	Bultei	18	12	6	0	6	23	22	1
↓	Corrasi Junior Oliena	16	12	5	1	6	13	11	2
=	Florinas	14	12	4	2	6	16	20	-4
	Bottidda Calcio	11	11	3	2	6	13	18	-5
↓	Berchidda	11	12	3	2	7	12	21	-9
	Torpè	10	11	3	1	7	10	20	-10
=	Pattada	9	12	2	3	7	10	23	-13
=	Orani	8	12	2	2	8	15	29	-14

# PREMIO TOP HUNDRED 2022 (i migliori 100) AL VERMENTINO SUPERIORE

di Giuseppe Sini

Un significativo riconoscimento che riempie di orgoglio la dirigenza e i soci della cooperativa Giogantinu di Berchidda e i Andrea e Francesco Sannitu titolari dell'azienda Atlantis. L'autorevole giuria della fiera Golosaria ha attribuito il premio Top Hundred 2022 al Giogantinu Vermentino di Gallura DOCG Superiore e al Vermentino di Gallura superiore Clos. La rassegna è stata promossa a Milano presso il centro congressi più grande d'Europa. L'Allianz Mico, occupa 12.000 mq. Espositivi; ha registrato in questa occasione 350 tra espositori e aziende vitivinicole e ha contato decine di migliaia di visitatori. Il giornalista Paolo Massobrio ha curato la diciassettesima edizione e ha sottolineato il ritorno, dopo la pandemia, alla dimensione reale della fiera che ha annoverato quest'anno diverse novità e soprattutto un maggior nu-

mero di produttori in presenza. "Il tema di quest'anno è il gusto della distinzione. E per noi distinzione -ha aggiunto il responsabile della rassegna - significa anche debutto delle novità del domani". La distinzione è soprattutto frutto della storia e della specificità di un territorio e del suo rapporto con i propri abitanti. Golosaria fin dai suoi inizi è la casa dei territori intesi sia come zone di interesse culturale e sociale, sia come prodotti significativi portatori di valori economici e produttivi. La premiazione del vermentino.



no Superiore DOCG e del vermentino Clos (Atlantis) ritrova le sue motivazioni nella pregevolezza, nella delicatezza e nell'intensità dei profumi che li caratterizzano e che li distinguono. Particolarmente soddisfatto per questa gratificazione l'enologo Enzo Michelet che da decenni profonde cura e attenzione per garantire una produzione enologica fortemente caratterizzata e pregiata. La premiazione riempie di orgoglio anche i fratelli Sannitu che

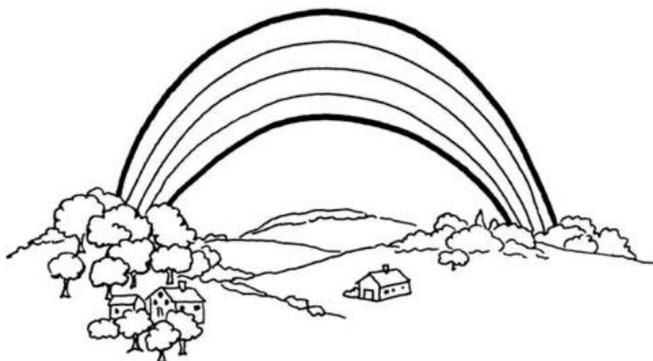
hanno proposto un vino dai profumi agrumati, che richiama miele e spezie ed è capace di evolvere nel tempo. Senza dimenticare che la qualità scaturisce da una virtuosa coltivazione dei vigneti. Che non può prescindere dalla cura dei viticoltori e dal desiderio costante di migliorarsi per crescere economicamente, socialmente e culturalmente.

## Riflessione sul tema di Notte de Chelu: l'Arcobaleno

di Giuseppe Sini

Un fenomeno atmosferico che ci ha sempre affascinato. Da piccoli rimanevamo attratti dalla perfetta combinazione dei sette colori che suggerivano la fine delle perturbazioni e l'arrivo del bel tempo. La limpida molteplicità delle sue gradazioni si sublima nella luce della pace. Quiete nella natura, felicità tra gli animali, armonia negli animi. Una serenità che attraversa il creato. Lo spavento provocato dal fragore della tempesta si dissolve con il crescente chiarore. L'universo si acquieta al disvelarsi di un magico nastro di tonalità: l'arcobaleno. Esso ripropone la simbologia della stella cometa che guidò i tre Magi al luogo in cui Gesù sarebbe venuto al mondo. Per salvarci. Per pacificare l'uma-

nià. Oggi più che mai. L'arcobaleno nel suo magico caleidoscopio di colori e di emozioni ci sollecita a riscoprire i valori veri della nostra esistenza: la concordia, l'armonia, l'amicizia, la solidarietà, la fratellanza. Stati d'animo che abbiamo rivissuto nella realizzazione del presepe e che speriamo si diffondano sempre più intensamente nella nostra comunità e nel mondo. Per ritornare bambini e per recuperare innocenza e candore. Per sorridere con gli occhi e con il cuore. Per stupirci, ammaliati con lo sguardo rivolto al cielo, a osservare una magia della natura. Per rallegrarci e per deliziarci con le sue leggiadre sfumature. Per contemplare un fascio di luce sospeso nell'orizzonte di ciascuno per lenire le cicatrici della vita.



## NOTTE DE CHELU continua da p. 1

ci d'Agliola, del coro di Berchiddedu, del coro di Viddalba, del coro Sant'Alene di Tula, del coro Sos Astores, del Duo But Revels. Tutti hanno contribuito ad esaltare con musiche e canti le atmosfere proprie del Natale. "Un inno alla tradizione natalizia" ha commentato il sindaco Andrea Nieddu e ha aggiunto "è allo stesso tempo un segnale che la collettività indirizza ai visitatori e agli ospiti per rappresentare la propria religiosità intrisa di accoglienza, di ospitalità, di cultura enologica e di sapienza gastronomica". Notte de Chelu si conferma festa corale di una comunità che, nel richiamare la geniale illuminazione di San Francesco, recupera e diffonde sentimenti di amicizia, di gioia, di fratellanza, di accoglienza e di pace.

## TOP HUNDRED 2020 – 2022

### *Tutte le cantine e i vini della Sardegna premiati*

#### **BAUNEI (NU)**

*PUSOLE*

TOP 2021: Cannonau di Sardegna 2018

#### **BERCHIDDA (OT)**

**ATLANTIS BERCHIDDA: TOP 2022: Vermentino di Gallura Superiore “Clos” 2019**

**CANTINA GIOGANTINU: TOP 2022: Vermentino di Gallura Superiore 2021**



#### **DORGALI (NU)**

**CANTINA BOCCA ALESSANDRO DI BARBARA FEBBO** TOP 2022: Cannonau di Sardegna Riser  
va “Arrujadu” 2019

#### **LOIRI-PORTO SAN PAOLO (OT)**

*VENAS*

TOP 2022: Isola dei Nuraghi Rosso “Su Nighèle” (cannonau) 2019

#### **MAMOIADA (NU)**

*TENUTE BONAMICI*

TOP 2020: Cannonau di Sardegna “Montanaru” 2015

#### **OLBIA (OT)**

*TENUTE OLBIOS*

TOP 2022: Vermentino di Gallura Superiore “Lupus in Fabula” 2021

#### **PALAU (SS)**

*LA CONTRALTA*

TOP 2021: Vermentino di Gallura Superiore “Fiore del Sasso” 2019

#### **SAMATZAI (SU)**

*MUXURIDA*

TOP 2020: Sardegna Semidano Superiore “Costa J Vacca” 2016

#### **SASSARI (SS)**

*PODERI PARPINELLO SOC. AGR.* TOP 2020: Alghero Torbato “Centogemme” 2019

#### **TEMPIO PAUSANIA (OT)**

*DAVITHA*

TOP 2022: Colli del Limbara Rosso (caricagiola, pascale) 2021

#### **TRINITÀ D’AGULTU E VIGNOLA (SS)**

*FRANCESCO LEPORI*

TOP 2021: Colli del Limbara “Zilvara” (vermentino di Gallura, galoppo) 2019

#### **USINI (SS)**

*BINZA ‘E SU RE*

TOP2021: Isola dei Nuraghi Cagnulari “Pinta” 2019

## RICORDANDO PIERO MODDE UN ANNO DOPO (1943-2021)

di P. Bustieddu Serra  
a nome dei collaboratori di Piazza del Popolo

*“Non ti arrendere mai, neanche quando la fatica si fa sentire, neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati, neanche quando la delusione ti avvilisce, neanche quando l'errore ti scoraggia, neanche quando il tradimento ti ferisce, neanche quando il successo ti abbandona, neanche quando l'incomprensione ti circonda, neanche quando tutto ha l'aria del niente... Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi... e ricomincia!”* In questi consigli di Papa Leone Magno (390-465 d.C.) vedo l'immagine del nostro caro Piero Modde. Ad un anno del suo decesso e resurrezione tutti i collaboratori del giornale *Piazza del popolo*, in comunione con i famigliari, parenti e amici, vogliamo ricordarlo, ringraziandolo per i suoi articoli e, soprattutto, per gli esempi di vita ben vissuta.



### TEMPI NON FACILI

Piero era nato durante la guerra, il 5 gennaio 1943. In paese molte famiglie vivevano nella povertà e la fame. Anche la sua. Eppure i Berchiddesi si industriavano per portare avanti la vita. C'era molta creatività e carità reciproca. Anche Piero, divenuto grandicello, con i suoi fratelli, si industriava, guidato da una mamma decisa ed energica. Si rimboccò le maniche e da piccolo alternava la sua vita tra scuola, lavoro e qualche momento di svago. In famiglia avevano un asinello e tutti i fratelli si impegnavano e portavano acqua a *sos fraigoso* per due soldi; il sufficiente per le loro necessità. Anche suo padre, Pietrino, era un grande lavoratore; un uomo silenzioso, di poche parole che si spendeva e spegneva per la sua numerosa famiglia.

Purtroppo, quando Piero frequentava il liceo, nel seminario di Cuglieri, zio Pietrino morì lasciando la famiglia in grande difficoltà. Zia Vittorina, la moglie, subito riuscì a organizzare i figli e le figlie per portare avanti la vita famigliare con tanti sacrifici e sudore. Anche Piero dovette abbandonare temporaneamente gli studi e aiutare la famiglia. Forse, il quel

preciso periodo, Piero iniziò a riflettere per arrivare a una decisione: continuare a lavorare e aiutare la famiglia o tornare in seminario? Rientrò in seminario, ma per breve tempo.

### UNA DIFFICILE DECISIONE

Con Piero parlavo molto anche perché le nostre famiglie si frequentavano e trattavano bene, essendo zia Vittorina e mia mamma cugine in primo grado dalla parte dei Doneddu. Con Piero eravamo amici e cugini. Ma non mi accennò mai al tormento della sua decisione.

Una domenica, dopo la messa delle dieci e mezza, camminammo insieme verso casa. Alla fine di via Roma ci separammo; io andai da *minnanna Ziromina*, e lui a casa sua. Nel tragitto era silenzioso e pensieroso. Mi nonna mi rivelò un segreto ricevuto da zia Vittorina: Piero avrebbe deciso di lasciare il seminario. Rimasi impietrito; non potevo crederci.

Oggi ammiro la decisione di Piero. A quei tempi, lasciare il seminario significava finire nella bocca di tutti, essere quasi ostracizzato, ritenuto spretato o fallito, essere visto male anche da alcuni sacerdoti.

Piero affrontò tutto con coraggio, forza e onestà. Le nostre mamme ci dicevano sempre: *“Mezusu unu cristianu iscarenadu e ischilciadu chi unu preideru malu e isconcadu”*.

Ricevuta la notizia andai subito da Piero. Incontrai zia Vittorina in lacrime. Mi abbracciò e mi raccomandò di pregare per Piero, perché stava soffrendo molto per la decisione presa. Come seminarista Piero era molto stimato e apprezzato. Era intelligente e applicato nei suoi studi. Ricordo che, a Berchidda, ci visitò un certo P. Antonio Furreddu, Gesuita, professore a Cuglieri e famoso speleologo. Parlando, forse con un pò di diplomazia, lodò i seminaristi Berchiddesi e, in modo particolare, Piero Modde.

Anche noi, seminaristi del ginnasio guardavamo con stima i seminaristi del Liceo e di Teologia. Per noi erano le nostre guide. I seminaristi più grandi erano Gesuino Casu, Luciano Demartis, Giovanni Puggioni, Elio Pinna e Piero Modde. Poi arrivavano i più giovani: Tore Nieddu, Giampiero Sini e io. Indossavamo tutti la sottana clericale e la gente ci ammirava e ci voleva bene. I seminaristi delle medie erano tantissimi. La notizia di Piero *senza sottana* divenne la chiacchiera e *“su loroddu”* della settimana. Le persone sagge capivano, parlavano bene e incoraggiavano. Diceva Aristotele: *“L'uomo saggio cerca la felicità degli altri. Il saggio non dice tutto quello che pensa, ma pensa tutto quello che dice. Lo stolto non pensa e parla solo perché ha saliva”*.

### RIPROGRAMMARE LA VITA

La vita del seminario era disciplinata, protetta, controllata e spesso isolata dalla realtà. Anche gli studi erano interni e non riconosciuti dallo Stato. Quindi i seminaristi dovevano sostenere doppio esame: l'interno e quello dello Stato.

Sugli studi Piero si era mantenuto in regola con i programmi statali e per il suo futuro dovette riprogrammare la sua vita e ridisegnare le sue scelte. Per un po' lasciò gli studi da parte. Fu chiamato ad insegnare materie letterarie nella Nuova Scuola Media, allora a corto di docenti, sulla base del suo diploma di scuola superiore. Dopo qualche anno ripensò al suo futuro e alla possibilità di concludere i suoi studi. Nel frattempo si mise subito a lavorare senza pretese e senza paura di sporcarsi le mani. Fece di tutto fino a

impiegato nelle ferrovie dello Stato. E, un giorno, proprio in treno, controllando i biglietti ebbe un'avventura: tra i passeggeri riconobbe due ricercati, evasi dal carcere di Mamone. Mantenne la calma e con freddezza continuò il suo servizio. Alla prima fermata, per telefono, avvisò la polizia. Il treno riprese la corsa, ma nella stazione seguente i due vennero arrestati. Il suo gesto, giusto e coraggioso, gli venne trasformato in un riconoscimento con medaglia al merito, della quale ne parlarono solo i giornali. Lui evitava di parlarne. Dopo qualche anno, ripresi gli studi, conseguì brillantemente la laurea in Lettere presso l'Università di Sassari.

### **SILENZIOSO E BERCHIDDESE**

Parlava poco della vita di seminario, ma era felice di incontrarsi con i suoi compagni di corso, sia sacerdoti che laici. Per lui l'amicizia era sacra. Anche come persona presentava due volti trasparenti: nelle feste era gioioso e se la godeva; nel dovere era responsabile, riflessivo e taciturno. I suoi figli, Cristina e Giampiero, impararono non dalle sue parole o prediche, ma dal suo esempio di vita. Lui amava i figli e i figli respiravano il suo affetto. Con Pompelia, sua moglie, si amavano meravigliosamente bene, condividendo gioie dolori, passioni, discussioni e speranze. Erano l'uno il confidente dell'altra. Insieme stavano bene.

Piero era uomo silenzioso anche nelle sue malattie. Spesso i dolori lo rendevano nervoso, ma non fece pesare i suoi mali sugli altri. Amando la vita lottò contro un tumore ai polmoni, una cirrosi epatica e un sistema nervoso debole che, per lungo tempo, gli bloccò le gambe e il braccio. Seppe rispondere dedicandosi alla ricerca, agli studi e alla storia di Berchidda. Puntuale e precisi i suoi articoli su Berchidda in *Piazza del Popolo*. Dedicò molto tempo per perfezionare il suo libro: *Berchidda. I nomi di luogo*. Scrisse con amore e per amore sulla storia e sul territorio Berchiddese. Scrisse con impegno e profonda intelligenza. Presentò il suo libro e quanto guadagnò lo mandò alle missioni africane dei missionari comboniani.

Non va dimenticata la sua conoscenza di altri aspetti sulla vita e sulla storia del paese confluita nello studio sul castello del Monte Acuto.

### **LOTTA TRA BENE E MALE**

Venne criticato e commentato perché dopo il seminario si allontanò dalla chiesa. Anche uno dei nostri sacerdoti lo trattò male. Piero non si allontanò dalla chiesa, ma da un tipo di chiesa. Non voleva una chiesa chiusa, ma attenta ai problemi della gente. Sognava una chiesa che alzasse la voce davanti alle ingiustizie. Una Chiesa che non escludesse nessuno e che abbracciasse la croce di chi soffre. Piero praticò la sua

fedeltà secondo la sua coscienza di persona onesta.

Come Vicesindaco, nel governo di Orazio Porcu, cercò di promuovere il giusto per la comunità. Poteva fare i suoi interessi, ma non lo fece. Poteva fare carriera, ma gli bastava dare quello che riusciva a offrire. Poteva "far ballare le pietre" con i suoi talenti, ma si accontentò di essere umano e di mettere a disposizione di tutti le sue capacità.

Dice la Bibbia: "L'uomo giusto è come una palma che cresce lungo il fiume e dà frutti abbondanti in ogni stagione". Un proverbio africano dice: "Chi non suda da giovane stenderà la mano da vecchio". Piero sudò da giovane e terminò il suo tempo il giorno 8 Novembre 2021, amato dalla moglie e i suoi figli e circondato dai suoi famigliari, amici e conoscenti.



## **CONTRIBUTI 2022**

*Berchidda Calcio*, Maurizio Brianda, Rosanna Burrai, Tonino Cabiz-zosu, Giacomo Calvia, Rossella Calvillo, Concetta Casu, Samuela Casu, Franca Casula, Angelo Contini, Maddalena Corrias, Claudia Crabuzza, Berto Crasta, Antonio Stefano De Muro, Plania De Muro, Paolo Demuru, Ugo Dente, Dante Erriu, Citu Fresu, Tonino Fresu, Giampaolo Gaias, Letizia Gaias, Antonietta Langiu, Raimondo Mele-dina, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Piero Modde, Giulia Monni, Narciso Monni, Rosanna Murrari, *Radio Limbara*, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Silvana Serra, Giulio Sini (Nulvara), Giuseppe Sini, Salvatore Sini, Francesco Squintu, Gerolamo Squintu, Esmeralda Ughi, Bastanina Zanzu.

### *Fizos de un'isula*

Sigomente in Saldigna semul nados fizos de un'isula semus diventados; su 'entu no ha modelladu, sas roccas nos han infolzidu, su mare e su sole nos han coloridu.

*Franca Casula*

# NATALE di amore e perdono

di P. Bustieddu Serra

Il suo vero nome era Margherita, ma la chiamavano Rita. Era una donna minuta, silenziosa e gentile. Parlava con gli occhi e lo sguardo penetrante. Un velo di malinconia o tristezza copriva il suo volto di mamma rimasta sola. Veramente aveva un figlio che, a detta di tutti, non era un figlio di bene. Ma che importa, un figlio è sempre un figlio e per una mamma non ci sono aggettivi. Non esiste il figlio buono o cattivo, alto o basso, piccolo e grande. Esiste solo il figlio, anche se ha causato infinità di lacrime.



Non lo vedeva da molto tempo, perché era finito in carcere da circa 8 anni. Rita non volle mai sapere cosa avesse combinato. La sua sofferenza era che suo figlio aveva fatto soffrire altre mamme e per un pugno di fumo era finito in carcere, rovinando la sua gioventù e calpestando la sua libertà. Il cuore di una mamma vive dove si trova un figlio. Se una mam-

ma ha un figlio in ospedale, il suo cuore è con il figlio ammalato. Se una mamma ha un figlio in carcere per ragioni di droga, il cuore della mamma è in carcere; se una mamma ha un figlio all'estero in cerca di un lavoro, il cuore della mamma si trova all'estero con suo figlio. Il cuore della mamma vive all'ospedale, in prigione e all'estero allo stesso tempo.

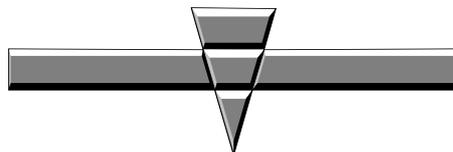
Rita aveva solo un figlio, anche sfortunato, perché era rimasto senza padre quando aveva solo sedici anni. Stava arrivando Natale, il periodo più difficile per lei. Nella casa riposo tutti ricevevano qualche regalo, eccetto lei. Ma Rita non desiderava cose: le sarebbe bastato rivedere suo figlio e poterlo abbracciare anche per brevi istanti. Fin quando aveva forze era andata a visitare suo figlio, sfidando viaggi, spese, cancelli e guardie del carcere, che non aveva mai visto e neanche immaginato. Ma che importa per un figlio si affrontano tutte le situazioni e sacrifici. A volte il figlio sembrava felice di vederla, altre volte non tanto. Ma che importa, a lei bastava vederlo. Lei col cuore vedeva e capiva anche le lacrime nascoste di suo figlio.

Rita avrebbe voluto mandare almeno un regalo e augurare un buon Natale a suo figlio. Ma con che? Forse nella casa riposo era quella che aveva di meno e meno si lamentava. Era abituata a poco e a soffrire in silenzio. Veramente aveva una ricchezza: l'anello che suo marito le aveva regalato. Era un anello particolare, di valore. Sapeva anche

che piaceva alla sua compagna di stanza. Ma con che coraggio si avrebbe tolto l'anello dell'amore? Che avrebbe detto il suo sposo dal cielo? Col cuore parlò con lui, col suo Manuele, chiedendogli permesso e perdono. L'amore vero vive nel cuore, oltre che nell'anello.

Probabilmente suo marito le disse di andare avanti. Fece la proposta alla amica di stanza che accettò immediatamente e le comprò l'anello. E Rita riuscì a mandare un piccolo regalo a suo figlio: una camicia e una tuta sportiva, come piaceva a lui.

La sera, Rita rimase sola e silenziosa, accarezzando il dito nudo e leggero. L'anello non c'era più; era volato da suo figlio. Che importa, forse suo figlio ha capito di avere una mamma che lo ama. Amare è donare tutto pur di regalare un sorriso ad altri. Amare è rimanere senza niente pur di dare un po' di gioia a un figlio. Amare è rimanere in silenzio e al buio pur di dare un po' di luce di speranza a un figlio. Amare è dire *Buon Natale* col cuore e non con parole.



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
**Berchidda Calcio, Tonino Cabizzou,  
Giacomo Calvia, Franca Casula,  
Filiberto Crasta, Paolo Demuru,  
Tonino Fresu, Raimondo Meledina,  
Piero Modde, Bustieddu Serra.**

Stampato in proprio  
Berchidda, dicembre 2022  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

da **“BURULENDE BURULENDE”**

di Tonino Fresu

## Tiu Mimmia. S'alzola

Tiu Mimmia andeit a s'alzola, invitadu dai un amigu, ma sa trebbia fit ancora a bennere. Cant'est istat'arrivire, sa zente fit cuntrestende e buffende e tiu Mimmia fit aaju sou. Sa trebbia at taldadu meda a bennere e tiu Mimmia s'est abbizzadu chi tra unu contu e-i s'atteru su 'inu est mancadu. Praticamente si l'aian buffadu totu.

Tiu Mimmia cotti cotti salutad sos amigos:

- Piseddos, eo mi che so andende a bidda. Ateros annos mezus.
- Ma proite? - li narat s'amigu. - S'alzola no est cominzada.
- Peus pro issa.



[melonigu@tiscali.it](mailto:melonigu@tiscali.it)  
[siniguseppe34@gmail.com](mailto:siniguseppe34@gmail.com)

Indirizzo Internet  
[www.quiberchidda.it](http://www.quiberchidda.it)  
giornale stampabile a colori